

Il punto



Quale campana suona a Madrid

di Stefano Folli

Per chi suona la campana di Madrid? L'interrogativo è legittimo dal momento che nella capitale spagnola (anzi, nella Comunità: definizione che comprende un ampio territorio paragonabile a una provincia) è accaduto qualcosa di rilevante per la Spagna e forse per l'Unione. L'Italia dovrebbe essere interessata, se non altro perché il voto madrileno è uno dei primi nell'Europa che prova a guardare al di là del Covid. E ovviamente le urne sono state influenzate in modo decisivo dalla gestione della pandemia, il che propone alcune analogie con la situazione italiana. Analogie che non vanno forzate oltre misura, ma nemmeno sottovalutate. A Madrid, dicono gli osservatori, ha pesato il tema del lockdown, ossia l'aspro dibattito sulle chiusure delle attività economiche, a cominciare da ristoranti e bar. Proprio come da noi e anche altrove, nella capitale spagnola si sono valutati i dati sanitari, quindi tecnici e oggettivi, ma ci si è divisi in base a considerazioni politiche. La sinistra più incline a chiudere, la destra tendente ad aprire. È uno spartiacque che si ripete. Con il risultato che la lunga frustrazione popolare si è risolta in una specie di punizione inflitta al fronte della prudenza, diciamo così, e in un premio a chi invece ha socchiuso le porte, ovvero non ha fatto ricorso al "confinamento" se non nei casi di reale necessità. Sembra spiegarsi così l'eccezionale successo della presidente della Comunità, Isabel Díaz Ayuso: ha lavorato di cesello, sforzandosi di non danneggiare più di tanto la vita economica e chiudendo in modo selettivo di fronte ai focolai accertati, contrastati peraltro attraverso una serie di interventi preventivi. Ora si sottolinea che i Popolari non potranno governare da soli, ma avranno bisogno dell'estrema destra di Vox, nostalgica del franchismo. È vero però che il dato politico di queste elezioni non è tanto il successo di Vox, che è molto contenuto, quanto appunto l'avanzata dei Popolari. Sono loro al centro della scena, in grado di decidere la partita. Un

tentativo di ricatto contro la giunta che dovesse provocare nuove elezioni finirebbe per far lievitare i loro voti. Infatti, così come sono scomparsi i centristi di Ciudadanos, altrettanto può capitare all'estrema destra se farà un passo falso per furore ideologico o solo per inesperienza. L'analogia con l'Italia risiede nel fatto che Salvini commetterebbe uno sbaglio paragonabile al Papeete se identificasse la Lega con Vox, quando l'asse del centrodestra in Spagna è il Partito popolare. Un punto riconosciuto di fatto anche da Giorgia Meloni, che pure parla di Vox come dei «nostri alleati». La destra italiana dovrà per forza di cose riflettere e decidere a chi vuol fare riferimento. Nell'altro schieramento, il Covid ha probabilmente provocato la caduta dei socialisti nel momento in cui ha spinto la destra. Soprattutto ha demolito Podemos, il movimento di Iglesias spesso accostato ai 5S per la vena populista e la scarsa attitudine al governo. In sostanza Iglesias ha cercato di imporre un populismo di sinistra intransigente, apparso fuori contesto in tempi di pandemia. I nostri 5S hanno scelto un'altra strada: si dichiarano con Conte «né di destra né di sinistra», formula furbesca che rischia di scontentare gli uni e gli altri. La campana di Madrid suona per tutti, ma sembra dire che l'alleanza della sinistra tradizionale con un movimento senza vere radici non piace agli elettori quando ci sono da salvare il lavoro e le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.